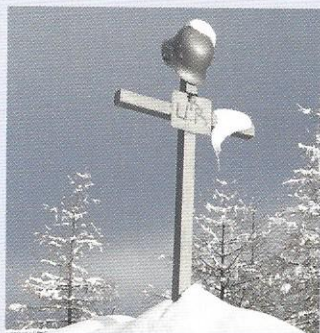


PICCOLE STORIE IN UNA GRANDE GUERRA



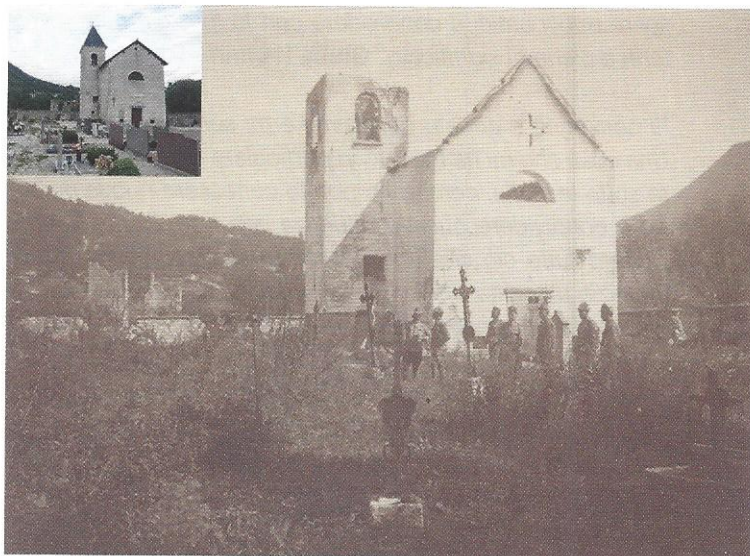
A cura di
lucagirotto63@gmail.com

UNA FONTANA "SALVAVITA" A NOVALEDO

Per chi percorra la strada provinciale n° 228 che, sfiorando la chiesetta ed il cimitero di S. Maria, dalla Tor Quadra dirige in leggera salita verso il centro di Novaledo non è difficile individuare sulla sinistra una semidiroccata ma tutt'ora attiva fontana, gorgogliante testimonianza di un'epoca in cui simili opere idrauliche costituivano i punti focali della vita quotidiana delle comunità rurali. Sulla destra, invece, accompagna il viandante un basso ma massiccio muro in



Il piano d'attacco italiano del 12 aprile 1916: lungo la strada imperiale da Marter verso Novaledo ed in destra Brenta da S. Silvestro verso il ponte dei Brentoni.



La chiesetta di Santa Maria Ausiliatrice, nel cimitero di Novaledo nel giugno 1916. In secondo piano a sinistra i ruderi della Tor Quadra.



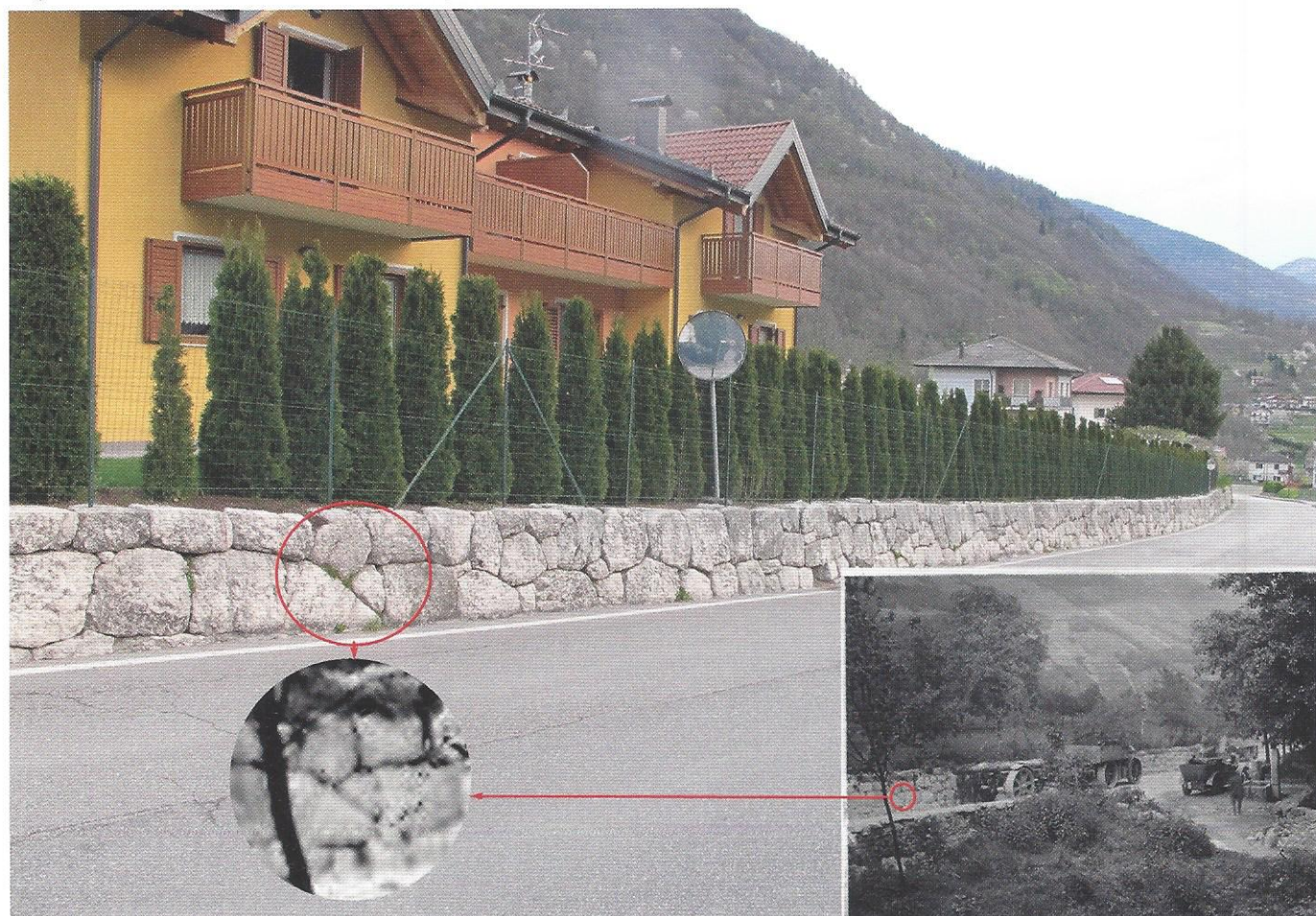
La chiesa di Novaledo e la strada imperiale che attraversava il villaggio, con i danni inflitti agli edifici dalle opposte artiglierie.

sassi ad opera incerta. Il luogo, ormai ai margini anche della vita di paese e distrattamente ignorato dalla maggior parte di coloro che per le ragioni più varie percorrono quella via, "trasuda" invece letteralmente storia: una storia di sangue e sofferenza, una storia che emerge dall'inizio del secolo scorso a ricordarci l'orrore della guerra; della guerra vissuta e non di quella visionata a distanza di sicurezza, comodamente accasciati sulle poltrone dei nostri salotti. E la storia inizia con il principale attacco italiano in Valsugana prima dell'offensiva austro-ungherese del maggio 1916; esso si concretizzò tra il 12 e il 13 aprile 1916 con il tentativo di sfondamento delle linee imperiali tra monte Carbonile (in Val di Sella) a sud e S. Osvaldo (sul costone del Panarotta) a nord. Sul fondovalle, tra il Brenta e le falde di monte Broi, l'onere dell'impresa era stato affidato a tre compagnie dell'83° reggimento fanteria della brigata Venezia (750 uomini circa) appoggiate da una delle pochissime, e per l'epoca modernissime, autoblinde Ansaldo (denominate allora



Traino d'artiglierie austriache ad est della Roggia di Novaledo. Sulla destra, la fontana che offrì riparo al s.ten. Bagnarelli; di fronte ad essa, il muro in sassi ad opera incerta, tutt'ora esistente, che fiancheggiava la via.

Nonostante il piano stradale sia stato rialzato di oltre 50 cm, è ancora possibile identificare i singoli sassi del muro in pietra, a conferma che l'immagine del 1916 è stata scattata esattamente in quel sito.





Il punto rilevato nella foto d'epoca è cerchiato in rosso/verde.



Il tratto di muro in questione, ieri ed oggi.



Novaledo - Via Principale

La chiesa di Novaledo e la strada imperiale nel primissimo dopoguerra.

"automitragliatrici") in dotazione al regio esercito. Doveva trattarsi di un'azione di sorpresa e dunque, senza appoggio d'artiglieria e con il favore delle tenebre, alle 4.30 del mattino del 12 aprile i suddetti reparti mossero all'assalto dalla località di S. Maria (cimitero di Novaledo) con l'obiettivo di raggiungere d'impeto l'argine sinistro del torrente Rosa¹. Ma dai caseggiati del villaggio gli attaccanti vennero tempestivamente individuati alla luce dei razzi e segnalati dalle vedette avversarie, incontrando un'accanita resistenza. L'automitragliatrice, muovendosi lungo la strada imperiale, aveva invero provato ad avanzare da Marter ma, dopo aver oltrepassato di pochi metri la chiesa dedicata a S. Maria Ausiliatrice, si era improvvisamente bloccata per un guasto allo sterzo e solo a fatica era riuscita ad invertire la marcia ed a ritirarsi dopo aver sparacchiato a caso alcune raffiche di scarsa efficacia in direzione delle linee austriache. Alla modesta "esibizione tecnologica" aveva assistito il sottotenente Elio Bagnarelli, dell'11^a compagnia dell'83^o, che pochi giorni dopo su di un quadernetto, successivamente riversato in un post-bellico "diario di guerra", registrava i suoi drammatici ricordi di quell'azione: "...dopo che l'automitragliatrice n°12 era rientrata a Marter con la coda tra le gambe, ora toccava a noi. Premetto che con soldati di terza categoria, nuovi al fuoco, demoralizzati dalle precedenti sanguinose azioni e con un lungo tratto di terreno scoperto da attraversare per andare ad attaccare forti e ben dissimulati trinceramenti protetti da reticolati non c'era troppo da illu-

dersi. Lasciate le due torri in rovina², attraversiamo il cimitero di Santa Maria ed incominciamo la lunga e dolorosa salita, incontrando solo profonde buche di proiettili, cartucce, zaini, fucili, tutti frettolosamente abbandonati da chi ci aveva preceduto forse una mezz'ora prima, mentre noi riposavamo dietro le vecchie mura (...)" Il s.ten. Bagnarelli non si faceva quindi troppe illusioni, anche se il senso del dovere lo spingeva ancora avanti. "(...) Raccomando ai miei di procedere a sbalzi a gruppi, rimanendo io stesso in testa per dare l'esempio, e procediamo ai lati della strada che in lieve pendio dirige verso ovest costeggiando un massiccio muraglione in sasso e puntiamo, come dalle indicazioni riportate a lapis rosso sulla carta consegnatami dal maggiore, verso la chiesa di Novaledo. Ma dopo neanche dieci minuti si scatena una tempesta di proiettili esplosivi di terribile effetto. Quasi mezza compagnia esitava e non veniva avanti. Corsi indietro verso la chiesa e minacciai gli uomini con il moschetto sparando in aria: i miei due colleghi Vivaldi e Zangrande non avevano più presa sugli uomini. Riuscii a trascinarmeli dietro, ufficiali e soldati, verso il villaggio occupato dagli austriaci, fino al mio plotone che era riuscito a schierarsi lungo l'argine del torrente Rosa a brevissima distanza dal nemico. Avevo il compito di espugnare alla baionetta l'argine opposto e lì rafforzarmi. Ma da dietro l'argine non potevo neppure alzare la testa per sbirciare: il nemico spazzava il ciglio con raffiche rabbiose. Chi potrà mai raccontare le peripezie di quei momenti? Rombo d'artiglieria, fucileria da tutte le parti, lamenti di feriti... Poi il

¹ Sulla cartografia italiana, la "Roggia di Novaledo" (localmente "la Rosa") che scende ad est dell'abitato, era indicata come "torrente Rosa".

² Si fa qui quasi certamente riferimento ai ruderi della già citata "Tor Quadra", fortilizio medievale di controllo stradale nella zona del non più esistente "lago dei masi di Novaledo".



La storica "fontana salvavita" nella odierna sconsolante situazione di degrado.

freddo e la fame facevano il resto. (...) Al sorgere del sole, invece della voce amica del nostro cannone, che dopo pochi colpi contro la chiesa di Novaledo era tornato a tacere, si accese furiosa la fucileria nemica. Le pallottole austriache fioccarono da tutte le parti, qualcuno colpito cadeva. E, invece che l'ordine di proseguire l'attacco, è venuto quello di ritirarci di un centinaio di metri, a ridosso del muraglione e presso la fontana a bordo strada che avevamo superato poche ore prima. La fontana ed il muraglione ci proteggevano dalla vista austriaca ma i soldati arrivavano da tutte le parti cercando riparo. Erano in troppi e fummo scoperti dal costone del Broi e presi d'infilata. Io, rannicchiato a terra con il tenue riparo della parete della fontana davanti alla testa credevo proprio che la mia ultima ora fosse suonata. (...) Alcuni uomini mi cadevano vicino e sentivo il tac tac dei colpi che sbrecciavano la pietra. (...) Il soldato Romanini mi avvisava che erano caduti il s.ten. Dell'Era e anche Ricci "l'americano"³; subito dopo, mentre si era alzato per tentare di riempire la borraccia alla fontana, una pallottola esplosiva gli entrava in bocca facendolo cadere rantolante e con gli occhi sbarrati ad un metro da me. Tutto il giorno stemmo esposti da tre parti al fuoco di fucileria. Ogni poco cercavo di incoraggiare i miei ma sempre lo sguardo mi cadeva senza fallo sul ca-

davere di Romanini, la testa informe immersa nel suo stesso sangue, e la voce mi si spegneva in gola. Miracolo fu che l'artiglieria non ci sparò mai, altrimenti sarebbe avvenuto un macello. I reparti che dovevano avanzare alla nostra destra volsero in fuga e rimanemmo isolati in una posizione bruttissima. Ma l'ordine era di resistere ad ogni costo. A sera ci riorganizzammo un poco e venne l'ordine della ritirata perché avremmo dovuto ritentare il mattino seguente. Gli alpini ce la proteggevano. Finalmente, con il buio, le fucilate a poco a poco si spensero e potei rialzarmi da dietro la fontana ed allontanarmi dal povero Romanini. Immersi in un triste silenzio, ma in ordine, passammo davanti a Santa Maria che bruciava e rientrammo nelle posizioni di Marter. Al giorno d'oggi, se si eccettua il cippo in pietra rossa in memoria dell'irredento trentino Pio Scotoni (caduto a q. 617 di val della Crea nel marzo 1916) eretto dalla Legione Trentina nei primi anni '20 sulla destra della strada provinciale poco oltre la "roggia di Novaledo", nulla più ricorda le sofferenze di quei giorni lontani. Eppure, stando presso la ormai decadente fontana che 109 anni orsono protesse il sottotenente Bagnarelli dal piombo nemico, ancora oggi sembrano sfilare in triste corteo le ombre dei fanti che su quella strada andarono incontro alla morte senza poter neppure sapere il perché. Ridonare dignità e decoro al sito dell'antico manufatto idrico non sarebbe peraltro per Novaledo impresa ardua, né dispendiosa, ed onorerebbe la loro memoria.

³ Il sottotenente Astro Rizzi era rientrato dall'America per arruolarsi volontario all'inizio del 1915.